

antica si arricchì accolta nella novità dell'annuncio cristiano. Solo in questa prospettiva — insiste l'Alfonsi — va studiato il Medio Evo latino, perché al di fuori di essa non si colgono gli aspetti profondi di un millennio della civiltà occidentale.

GIUSEPPE CREMASCOLI

*Saggi e ricerche nel VII centenario della nascita del beato Bernardo Tolomei (1272-1972)*, « Studia Olivetana », 1, Monte Oliveto Maggiore (Siena) 1972. Un volume di pp. 190, con un disegno di A. Fumagalli, con 13 ill. e 1 carta f.t.

Il 70 centenario della nascita del beato Bernardo Tolomei, fondatore dell'Abbazia e della Congregazione di Monte Oliveto, ha offerto ai Monaci Olivetani una occasione propizia per celebrare degnamente la ricorrenza plurisecolare con una raccolta di saggi di indubbio valore scientifico ed anche, come osserva l'abate generale A. M. Sabatini, con « la ripresa di una nostra tradizione nella ricerca storica, per rendere così un servizio umile, ma efficace alla migliore conoscenza della storia della Chiesa » (p. 8).

Il volume consta di otto contributi, che con vigele metodo scientifico propongono agli studiosi una figura di santo e di fondatore di congregazione di rilevante interesse e, purtroppo, in parte sconosciuta.

Veramente G. Picasso aveva già tracciato un profilo agile e largamente documentato del Tolomei, apparso nel XII volume della *Bibliotheca Sanctorum*.

Ora, il noto studioso, tanto benemerito, J. Leclercq, col suo saggio *Pour un portrait spirituel du b. Bernard Tolomei* (pp. 11-21), partendo dallo stato di documentazione esposto dal Picasso, ricostruisce la figura spirituale del beato, utilizzando la parte agiografica del *Chronicon* (anche se questa fonte non offre molto sulla vita del Tolomei ed è tardiva, perché scritta un secolo circa dopo la sua morte), le Costituzioni Olivetane e la corrispondenza, costituita da quarantotto lettere o frammenti. Dalla ricerca dell'A. esce ben delineato il quadro storico, balza chiara la proiezione giuridica dell'intenzione del Tolomei nel fondare la Congregazione, si scorge in modo magistrale la fisionomia spirituale di questo uomo di Dio.

Attenendosi a quanto stabilito dall'Istruzione della Sacra Congregazione per il Culto Divino sulla revisione, anche, delle lezioni agiografiche, G. Palmerini in « *Lectio unica* » per la festa del b. Bernardo Tolomei. *Una proposta* (pp. 23-24), sintetizza con finezza letteraria i tratti salienti della vita e dell'attività molteplice del Beato. Il testo in lingua latina si presta utilmente per eventuale composizione di un ufficio del Beato in sede di riforma liturgica.

M. P. Dickson, nota studiosa che ha pubblicato

le *Consuetudines Beccenses*, esamina l'importanza dell'opera della Congregazione olivetana nell'ambito dell'Ordine benedettino in un'epoca in cui l'Ordine stesso andava attraversando la crisi di una decadenza veramente preoccupante. Il suo contributo, dal titolo *La Congrégation bénédictine de Mont Olivet au premier siècle de sa fondation et sa place dans l'histoire de l'Ordre* » (pp. 25-47), riveste una particolare rilevanza: l'A., infatti, dopo aver istituito un confronto con i principali movimenti monastici dei secoli XIV e XV, coglie con sagacia l'aspetto innovatore di Monte Oliveto per quanto riguarda la struttura giuridica, adatta al rifiorire dell'osservanza religiosa, e quello tradizionale per quanto concerne la conservazione efficace di uno spirito religioso, rimasto fedele alla più antica tradizione.

Il saggio di P. Lugano (4 ottobre 1947), *L'istituzione di Montoliveto nella seconda metà del Trecento* (pp. 49-84), inedito, rappresenta la seconda parte di uno studio dedicato al Trecento olivetano, che riassume in forma definitiva precedenti laboriose ricerche. Il testo viene pubblicato come fu lasciato dall'A., senza aggiornamenti bibliografici per non falsare la prospettiva in cui la sintesi venne collocata.

Il problema dell'autenticità di un gruppo di lettere attribuite dalla tradizione storiografica olivetana al beato Tolomei, è affrontato in modo esauriente da B. Mattosio nel suo studio *The Letters of Blessed Bernard Tolomei. A study* (pp. 85-105). Le lettere esaminate sono conservate in un manoscritto risalente alla fine del secolo XIV e l'A., dopo avere indagato sulla formazione della tradizione manoscritta e le testimonianze storiche, conclude dimostrando che l'evidenza in favore della autenticità e del valore storico delle lettere è al di sopra di ogni sospetto.

Le ragioni, per le quali fu scelto il nome di Monte Oliveto per il monastero, diventato poi il centro della congregazione benedettina che ne ripete il nome, sono discusse da G. Picasso in *Il nome di Monte Oliveto* (pp. 107-111). Muovendo dalle caratteristiche del paesaggio per venire al significato simbolico di carattere spirituale l'A. con acutezza presenta, come in sintesi efficacissima, la spiritualità di Monte Oliveto: dal momento, cioè, della sofferenza di Cristo nella preghiera, accompagnata dall'essudazione di sangue, alla gioia della Ascensione.

Un aspetto tipico, che riguarda la rapida diffusione della Congregazione monastica olivetana, è esposto validamente da V. Cattana in *Iam decem alia loca in diversis diocesisibus sunt constructa* (Supplica a Clemente VI, in « Riv. stor. ben. », XVI (1925), p. 247). *A proposito della prima espansione olivetana* (pp. 113-129). Sicuramente la Congregazione olivetana rispose alle attese della Chiesa in modo adeguato per la sua solida struttura spirituale e disciplinare: ne è prova il sorgere di ben dieci monasteri, ricchi a loro volta di promesse monastiche, nel breve arco di vita del fondatore. Con opportunità encomiabile l'A. ha raccolto in appendice alcune schede coll'indicazione delle fonti

d'archivio e degli studi relativi ai monasteri fondati dal Tolomei, aggiungendo una carta della prima espansione olivetana (1322-1348).

La ricerca di G. Brizzi, *Iconografia del b. Bernardo Tolomei. Prime ricerche* (pp. 131-180) conclude il volume. L'elaborazione di ben 218 schede, benché limitata ad opere di pittura e di scultura e, dal punto di vista geografico, alle regioni dell'Italia continentale, sta ad indicare lo sviluppo del culto verso il beato Tolomei, favorito dai monaci, ed offre la possibilità di cogliere i diversi temi, svolti dagli artisti.

L'iniziativa dei monaci di Monte Oliveto, presentata da A. M. Sabatini, Abate Generale, arricchita dalla lettera di Paolo VI, fatta pervenire per il tramite del suo Segretario di Stato, in cui è sottolineata l'attualità dell'insegnamento del Tolomei colla sua vita, è pienamente riuscita dal punto di vista scientifico per i contributi esemplari e per la ricchezza di documentazione. Lo studioso non solo trova il logico sviluppo del profilo tracciato dal Picasso per la *Bibliotheca Sanctorum*, ma è anche piacevolmente sospinto all'approfondimento di temi storici e di spiritualità monastica fortemente sentiti oggi. Soprattutto, è di grande auspicio che la collana *Studia Olivetana* col suo primo numero presenti studi che troveranno certamente accoglienza favorevole fra gli studiosi per la ricchezza dell'informazione, la bontà del metodo ed anche per l'interesse dell'argomento.

GIUSEPPE BRIACCA

L. J. ROGIER - G. DE BERTIER DE SAUVIGNY - J. HAJJAR, *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni*, « Nuova Storia della Chiesa », IV, Marietti, Torino 1971. Un volume di pp. 608, con 32 tavole.

Ai primi due volumi della *Nuova Storia della Chiesa*, dei quali è già apparsa la recensione su questa rivista, fa seguito il quarto volume, dal titolo *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni*.

È costituito da due parti fondamentali: la prima, dovuta a L. J. Rogier, di Nimega, ha per tema *Il secolo dei lumi e la Rivoluzione (1715-1800)*; la seconda, composta da G. de Bertier de Sauvigny, di Parigi, affronta l'argomento sulla *Restaurazione (1800-1848)*. A J. Hajjar, di Damasco, è stata affidata la trattazione su *La Chiesa nel vicino Oriente*, che abbraccia lo stesso periodo, ossia dal 1715 al 1848; suddivisa in due parti, si colloca come l'ultimo capitolo della prima e della seconda parte del volume. Per rendere più completa la ricostruzione degli avvenimenti di spiccato interesse per il lettore italiano L. Mezzadri ha inserito quattro appendici: *L'Illuminismo in Italia, Le polemiche giansenistiche in Italia, Religiosità e cura pastorale nel '700, L'impegno dei cattolici italiani nella Restaurazione (1815-1846)*.

Quello che maggiormente colpisce dell'agile sintesi del Rogier è il criterio interpretativo della decadenza della Chiesa in Europa: più che addossare la colpa agli avversari, che per partito preso tentano con ogni sforzo di ostacolare l'opera della Chiesa, l'A. cerca di cogliere le ragioni del regresso nell'ambito stesso ecclesiastico. Nei rapporti tra i *lumi* e la fede non ci si può riferire alla nota parabola della zizzania, seminata furtivamente in mezzo al grano: Voltaire, Diderot, d'Holbach ed altri « furono tutti allievi dei gesuiti » (p. 15). Ne deriva — ne diamo atto — che « non sono dei libri che hanno cristianizzato la Francia e gli altri paesi d'Occidente; la cristianizzazione in quei libri ha solo preso forma, ma quel che appariva così in piena luce, si era propagato già da tempo nell'ombra » (p. 15). Ammesso che « l'Occidente non è più la cristianità » (p. 49), il declino della diplomazia pontificia, l'offuscamento della autorità papale, la prostrazione della sovranità temporale dei papi, le pressioni delle corti sui conclave, l'incomprensione dell'evolversi dei tempi costituiscono un resoconto molto triste: la mediocrità degli uomini elevati al papato « ha nettamente favorito... il progresso del cesaropapismo e dei mali che ne conseguono » (p. 61). Il tentativo di creare una Chiesa nazionale autonoma in comunione colla Santa Sede, ma dipendente dall'autorità del sovrano, è analizzato criticamente nella recente storiografia: l'A. pone in risalto quanto « ha avuto di funesto il corrente malinteso che considera il giuseppinismo una invenzione dei laici. Non è nato fuori della Chiesa, ma dal suo stesso seno... non è stato inventato da uomini di Stato, ma da teologi » (p. 172). L'insistenza dell'A. nell'affermare: « Dietro ogni ordinanza giuseppinista c'è un teologo o un canonista come ispiratore » trova analogia nella valutazione sulla Rivoluzione francese. Infatti, l'A. si oppone decisamente ad una presunta congiura anticristiana per due motivi: innanzitutto, perché gli artefici rivoluzionari non nutrivano inizialmente alcun proposito di distruzione della struttura della Chiesa; inoltre, perché le teorie, che la Rivoluzione francese ha cercato di mettere in pratica nei confronti della Chiesa e della religione, non sono state escogitate da uomini di Stato, ma da teologi. « L'idea che ci si fa di cattivi maestri venuti dal di fuori a levarsi contro la Chiesa, è falsa, è una di quelle confusioni che normalmente snaturano la storia: questi maestri sono sempre sorti dall'ambito della Chiesa » (p. 175). Si avverte l'impegno dell'A. nel ricostruire gli avvenimenti con oggettività e distacco, senza alcuna preoccupazione apologetica, ma con lo scopo di porre in risalto tutti gli elementi utili per una valutazione serena e realistica, che infonda, pur attraverso le debolezze umane, il senso profondo di ammirazione e di partecipazione all'opera salvifica della Chiesa. Lo si nota quando affronta l'angoscia dei preti che avevano prestato giuramento allo Stato per ovviare ad esigenze di ordine pastorale durante la Rivoluzione francese; quando chiarisce la situazione